

STRUTTURA SILLABICA E CONSONANTI FINALI IN VARIETÀ ITALIANA

Laura BAFILE

1. Introduzione

Uno dei più evidenti aspetti della variazione fonologica interlinguistica riguarda la possibilità che una consonante o un gruppo di consonanti si trovino in posizione finale di parola. Vi sono lingue che non ammettono consonanti finali, lingue che ne ammettono solo una, lingue che ammettono anche nessi consonantici, ma solo se rispondenti a determinati requisiti fonotattici, e lingue che mostrano invece una più ampia libertà nella varietà di sequenze segmentali consentite alla fine della parola.

È d'altro canto un dato tipologico noto (cfr. Greenberg 1978, Blevins 1995) il fatto che ai margini della parola possano spesso comparire sequenze consonantiche più ricche e variate di quelle ammesse nelle posizioni interne. Per quanto riguarda in particolare il margine destro, possono trovarsi consonanti finali in lingue che non ammettono code nelle sillabe interne, oppure nessi laddove le code interne possono contenere solo una consonante.

In molte analisi fonologiche, alle consonanti che occupano la posizione iniziale e quella finale della parola è automaticamente attribuito lo status, rispettivamente, di attacco e di coda, in base all'assunto che i confini di una parola fonologica coincidano con dei confini sillabici (cfr. Hooper 1976, Blevins 1995). Le particolari condizioni fonotattiche che per alcune lingue vigono all'inizio e alla fine della parola sono quindi attribuite a speciali proprietà delle sillabe marginali. Ad esempio, un nesso consonantico finale, in una lingua che presenta solo code semplici nelle posizioni interne, è analizzato come una coda biconsonantica, consentita eccezionalmente nella rima finale.

Le analisi di questo tipo presentano un problema di adeguatezza in quanto assumono che le proprietà fonotattiche delle lingue possano essere definite sulla base di criteri non univoci né costanti. In altri termini, in questo approccio si ammette che all'interno dell'enunciato esistano posizioni in cui un dato costituente sillabico, ad esempio la rima, può assumere una forma certa, in deroga alle restrizioni generalmente vigenti. Questa assunzione, variamente formalizzata, pregiudica la possibilità di definire in modo certo i costituenti sillabici e di stabilire i limiti

all'interno dei quali è contenuta la varietà delle forme che i costituenti stessi assumono nelle diverse lingue.

In questo articolo considereremo la questione delle consonanti finali dalla prospettiva teorica secondo la quale, da un lato, i diversi tipi sillabici osservabili nelle lingue naturali rispondono a principi universali e, dall'altro lato, la variazione interlinguistica è contenuta nei limiti definiti da alcuni parametri. In tale teoria, nota come Fonologia della Reggenza (cfr. fra gli altri Kaye, Lowenstamm, Vergnaud 1990, Harris 1994), è esclusa la possibilità che tanto i requisiti sillabici universali quanto le condizioni vigenti nelle varie lingue come effetto della parametrizzazione, siano violati in contesti particolari.

Ci soffermeremo qui in particolare sull'italiano, che, insieme a molte varietà regionali e dialettali dell'Italia centro-meridionale, appartiene al tipo linguistico che in generale non ammette consonanti finali. Si tratta tuttavia di un caso che riveste un certo interesse teorico, in quanto queste varietà presentano alcune parole terminanti in consonante, che appaiono ben radicate nel lessico e sono, in certi casi, di uso frequente. Significativamente, la presenza di una consonante finale determina un qualche adattamento fonologico, con soluzioni che possono essere diverse e che, in certa misura, distinguono fra loro le diverse varietà.

L'obiettivo di questo articolo è quello di cogliere le apparenti eccezioni dell'italiano, le modalità degli adattamenti e gli elementi di variazione, nei termini generali della teoria fonologica.

2. Principi e parametri sillabici

Le caratteristiche fonotattiche e molti dei processi fonologici osservabili nelle lingue naturali sono gli effetti dei rapporti di *legittimazione* (*licensing*) (cfr. ad esempio Goldsmith 1990) fra le unità fonologiche. La legittimazione è un principio fondamentale, che sancisce l'esistenza della struttura prosodica e determina perciò le condizioni perché le unità fonologiche siano interpretate foneticamente.

Il primo livello di legittimazione è quello *autosegmentale* (Harris 1994), attraverso il quale ciascuna delle posizioni 'x' dell'asse temporale viene associata a del 'materiale' fonetico, che possiamo definire come un insieme di tratti o elementi costitutivi. Tale associazione dà luogo a segmenti dotati di un contenuto fonetico e definiti rispetto alla lunghezza. La posizione temporale riceve a sua volta legittimazione tramite l'associazione ad un costituente sillabico (A sta per attacco, N per nucleo):

(1)

A	N
!	!
×	×
!	!
t	a

La legittimazione *prosodica* si esplica invece tra i costituenti della gerarchia fonologica (i costituenti sillabici, il piede, la parola), che nella rappresentazione

multilineare dominano le corrispondenti posizioni temporali. Questo tipo di legittimazione consiste in un rapporto asimmetrico che, all'interno di ciascun costituente, lega ad una posizione dominante, cioè alla testa, le posizioni deboli, in un rapporto di dipendenza che può riguardare aspetti fonotattici, quantitativi o accentuali.

Nella Fonologia della Reggenza, i costituenti sillabici sono domini di legittimazione tra posizioni temporali¹. Più in particolare, i costituenti sillabici sono individuati e definiti nei loro requisiti strutturali da un insieme di principi. Tali principi sussumono molti degli argomenti di natura empirica ed euristica tradizionalmente usati per la descrizione e la definizione della sillaba (si veda per una rassegna Vogel 1982).

Una sequenza consonante-vocale (CV) è immediatamente analizzabile come una sillaba formata da un attacco e un nucleo. Attacco e nucleo sono costituenti di natura diversa ed autonomi l'uno dall'altro, nel senso che nessuna caratteristica della consonante che occupa l'attacco dipende da una qualche caratteristica, segmentale o quantitativa, della vocale che sta nel nucleo, e viceversa. L'attacco dipende però dal nucleo che lo segue in un modo cruciale, in quanto perché ci sia un attacco deve esserci un nucleo (infatti esistono sillabe senza attacco, mentre non esistono sillabe senza nucleo). Questa dipendenza è espressa dal principio di legittimazione dell'attacco:

(2) *Legittimazione dell'attacco* (cfr. Harris 1994):

Un attacco deve essere legittimato da un nucleo successivo.

In una sillaba del tipo CVC, la consonante finale è dipendente dal nucleo, e tale legame si manifesta in genere attraverso effetti quantitativi (vedi oltre). La sequenza VC forma quindi un costituente, la rima, che è una proiezione del nucleo, in cui la coda occupa la posizione strutturale di complemento². Del nucleo la rima assume le proprietà di legittimazione, e pertanto, che contenga o meno una coda, essa è il costituente fondamentale di tutte le sillabe.

L'attacco, la rima e il nucleo possono essere complessi, cioè formati da più di un segmento (o da più di una posizione temporale nel caso di segmenti lunghi). Un principio universale impone ai costituenti sillabici una ramificazione al massimo binaria. La possibilità di ramificazione è soggetta a variazione e dipende da tre parametri (i dati tipologici sono tratti da Blevins 1995):

¹ Kaye, Lowenstamm, Vergnaud (1990) indicano il rapporto fra teste e posizioni dipendenti all'interno dei costituenti sillabici, e fra i costituenti stessi, con il termine *reggenza* (*government*). Seguendo Harris (1994) useremo qui *legittimazione* per riferirci in generale alle relazioni fra costituenti ai diversi livelli della struttura fonologica, e definiremo *reggenza* esclusivamente la legittimazione che richiede il verificarsi di determinate condizioni segmentali.

² La coda non è in sé un costituente sillabico, ma semplicemente il complemento della rima. Ciò si manifesta tra l'altro nel fatto che, a differenza dei costituenti sillabici, la coda non è un dominio di legittimazione, e quindi non può essere ramificata; torneremo in seguito sull'esistenza di nessi consonantici apparentemente sillabificati nella coda.

- (3) a. *Ramificazione dell'attacco*
L'attacco può contenere due segmenti?
Sì (es. italiano) NO (es. finlandese)
- b. *Ramificazione della rima*
La sillaba può essere chiusa da una coda?
Sì (es. italiano) NO (es. pirahã)
- c. *Ramificazione del nucleo*
Ci sono vocali lunghe o dittonghi?
Sì (es. inglese) NO (es. spagnolo)

Le diverse combinazioni di questi parametri danno luogo a una varietà di tipi sillabici, alcuni dei quali esemplificati in (4). La sillaba CV risulta dai valori negativi per tutti e tre i parametri. La sillaba più complessa, che troviamo ad esempio in inglese nella prima sillaba di *flounder* ([ˈflaʊndə(r)]), corrisponde ai valori positivi dei tre parametri³. Il sistema costituito dai parametri in (3) costituisce una chiave interpretativa della variazione tipologica e del diverso grado di complessità cognitiva delle varie strutture sillabiche: la sillaba CV è quella tipologicamente universale (cfr. Blevins 1995) e d'altro canto è quella che risulta essere più semplice nell'acquisizione e meno danneggiata nelle patologie linguistiche. Al contrario, la sillaba con i tre costituenti ramificati è marcata tanto dal punto di vista tipologico quanto da quello cognitivo.

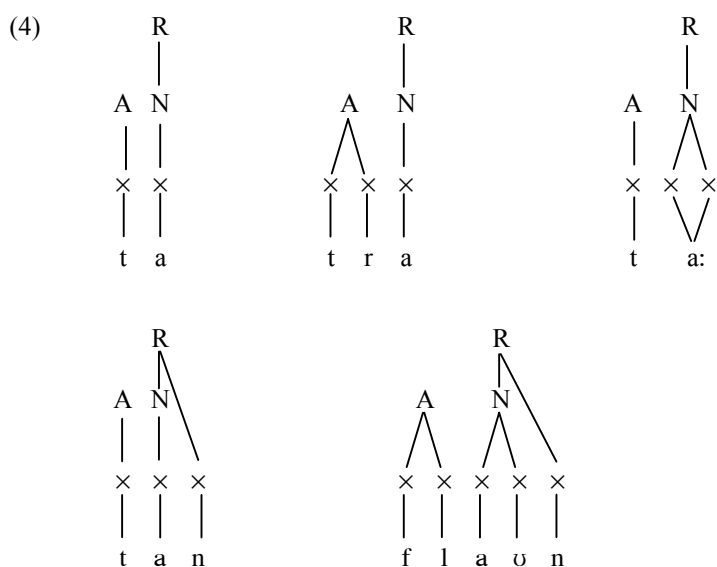
La presenza, rispetto all'assenza, di un attacco (non ramificato) rappresenta l'opzione più frequente interlinguisticamente, il che è ovvio perché se il tipo V fosse più universale rispetto al tipo CV, potrebbero esistere lingue fatte solo di vocali. Infine, la rima costituita da una vocale lunga, o un dittongo, e una coda è una struttura poco diffusa, che può essere soggetta, come accade nell'inglese, a particolari restrizioni; torneremo su questo più in dettaglio successivamente⁴.

In (4) sono rappresentati alcuni casi di ramificazione dei costituenti sillabici; la prima sillaba dell'inglese *flounder* presenta la ramificazione di tutti i costituenti. Le combinazioni possibili sono naturalmente più numerose di quelle esemplificate, dato che la struttura della rima e quella dell'attacco sono indipendenti e per ogni

³ Qui e in seguito, la pronuncia delle forme inglesi è quella britannica riportata dall'Oxford Dictionary.

⁴ Nel modello presentato in Kaye, Lowenstamm, Vergnaud (1990) e Kaye (1990a), la sillaba chiusa con vocale lunga è esclusa in linea di principio, in quanto comporta la violazione della condizione di *località*, che richiede l'adiacenza fra le posizioni che formano un costituente: nel caso di una sillaba CV:C la prima posizione del nucleo ramificato non è adiacente alla posizione corrispondente alla coda. In questo articolo seguiamo la proposta di Harris (1994), in cui la dimensione dei costituenti è limitata solo dal principio di binarietà, e la ramificazione di attacco, nucleo e rima dipende da parametri indipendenti: questo quadro teorico prevede la coesistenza di un nucleo e di una rima entrambi ramificati. Come si vedrà tra breve, la coda ha un rapporto di legittimazione sia col nucleo precedente che con l'attacco successivo; essa si trova quindi nella condizione di essere sempre adiacente ad almeno un costituente che la legittimi.

composizione della rima (V, V:, VC, V:C) può darsi un attacco nullo, semplice o ramificato.



All'interno dei costituenti ramificati si osserva un rapporto di dipendenza del secondo segmento dal primo. In termini di configurazione, ciò equivale alla legittimazione esercitata dalla testa nei confronti del suo complemento. Nei costituenti sillabici, la testa occupa universalmente la prima posizione.

Nell'attacco, la relazione fra i due segmenti è detta *reggenza*, un caso speciale di legittimazione in cui la seconda consonante appartiene sempre a un sottoinsieme delle consonanti che sono possibili nella testa (cfr. Harris 1994). Il vincolo fra i due segmenti sta anche nel fatto che il secondo deve collocarsi a un grado più alto della scala di sonorità rispetto al primo: essendo l'attacco il costituente consonantico per eccellenza, in un attacco complesso la testa è il segmento dotato della più spiccata natura consonantica, e quindi quello di minore sonorità. Una struttura tipica dell'attacco ramificato è un nesso ostruente-liquida o ostruente-glide.

Un vincolo di questo tipo sussiste anche fra i segmenti di un nucleo complesso, ad esempio in un dittongo⁵: alla testa corrisponde il segmento più fortemente vocalico, mentre la seconda posizione è occupata da un segmento di sonorità inferiore (Harris 1994).

All'interno della rima, la coda richiede la legittimazione da parte del nucleo. In questo caso la dipendenza della coda dal suo legittimatore non ha in genere conseguenze di tipo segmentale: data una qualsiasi vocale nel nucleo, non vige

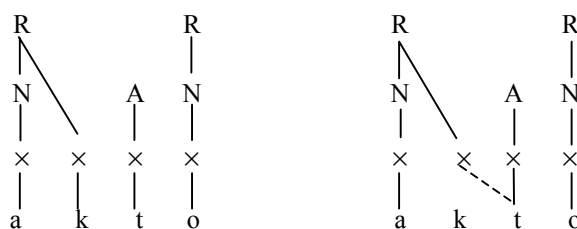
⁵ Mi riferisco ai dittonghi 'discendenti'; i dittonghi 'ascendenti', il cui primo elemento è un *glide*, sono in effetti sequenze del tipo attacco-nucleo.

alcun vincolo sul tipo di consonante che può occupare la coda. La dipendenza è invece di natura quantitativa. Infatti, a parte casi particolari come quello esemplificato in (4), su cui torneremo successivamente, nelle sillabe non finali nella maggior parte delle lingue una vocale lunga o un dittongo, cioè un nucleo ramificato, è generalmente incompatibile con la presenza di una coda. Data questa restrizione, che limita a $2 \times$ la dimensione massima di una rima, la presenza di una coda comporta la brevità della vocale.

La coda determina un legame fra due sillabe adiacenti, perché ha rapporti di dipendenza sia con il nucleo precedente sia con l'attacco successivo; essa richiede perciò una legittimazione all'interno della rima e una legittimazione tra costituenti, che va dall'attacco al complemento della rima. La coda è legata all'attacco in un rapporto di reggenza: così come abbiamo visto per le due posizioni di un attacco complesso, nella sequenza formata da una coda e da un attacco il primo segmento appartiene a un sottoinsieme dei segmenti che possono stare nell'attacco. Anche in questo caso, inoltre, deve verificarsi una condizione di sonorità, che è decrescente (o almeno non crescente) dalla coda all'attacco. Per questa ragione, *pra* è una sillaba possibile e il nesso consonantico non può essere suddiviso fra coda e attacco, mentre *rpa* non lo è (cfr. Kaye, Lowenstamm, Vergnaud 1990).

L'influenza dell'attacco sul segmento legittimato si manifesta anche nella tendenza all'assimilazione parziale o totale della coda; un tipico esempio è l'assimilazione delle nasali al luogo di articolazione delle ostruenti seguenti, come nel caso dell'italiano *i[n]* *troppi*, *i[m]* *pochi*, *i[ŋ]* *casa*. La massima dipendenza della coda dall'attacco si osserva nell'assimilazione totale e nella struttura delle consonanti geminate, in cui l'intero contenuto dell'attacco è copiato nella coda, che è priva, o, nel caso di un processo di assimilazione, è deprivata di un proprio contenuto fonetico:

(5) Assimilazione e geminazione: *akto* → *atto*



I rapporti fra coda e attacco sono colti nel seguente principio:

(6) *Legittimazione della coda* (cfr. Kaye 1990a):
 Una coda deve essere legittimata da un attacco successivo.

Il principio (6) esprime tanto l'influenza fonetica dell'attacco sulla coda, quanto il fatto che la presenza stessa di una coda richiede la presenza di un attacco. Tale principio esprime perciò anche quanto, in una prospettiva euristica, è formu-

lato nel principio di *massimizzazione dell'attacco* secondo il quale in una sequenza di consonanti e vocali, devono essere assegnate ad ogni attacco tutte le consonanti possibili. Ciò significa che se c'è una consonante singola, essa è sicuramente un attacco, e che in nessun caso, in una sequenza VCV, la consonante può essere assegnata alla coda, da cui la agrammaticalità della sillabazione **at.a*. Come già osservato, in una sequenza VCCV la prima consonante appartiene alla coda solo se la sequenza è di sonorità decrescente o costante, come in *ar.pa, ap.pa*.

Passiamo ora a considerare la questione delle consonanti finali, che in questo quadro si pone come un nodo teorico rilevante. Il principio di Legittimazione della coda prevede infatti che una coda non possa trovarsi alla fine di una parola, cioè in una posizione in cui non è disponibile un attacco che la legittimi. Tale previsione, apparentemente contraddetta dalle numerose lingue che ammettono consonanti finali, trova forti conferme ad un'analisi approfondita, centrata in particolare sulle specifiche caratteristiche dei segmenti collocati al margine delle parole. La teorizzazione che sta alla base del principio di Legittimazione della coda ha infatti un suo importante fondamento proprio nell'osservazione che le consonanti finali di parola non mostrano le caratteristiche tipiche della coda, ma piuttosto quelle dell'attacco. Su questo tema ci soffermeremo nel paragrafo 3.

Assumiamo per il momento che la consonante finale di parola sia un attacco. Come tale, anche in questa posizione, essa deve essere legittimata da un nucleo; in questo caso si tratta però di un nucleo non realizzato foneticamente.

Un nucleo vuoto può essere concepito come un'unità dotata di un contenuto segmentale latente, che può prendere forma fonetica solo al verificarsi di certe condizioni (cfr. Harris 1994). In tal senso la comparsa di nuclei vuoti nella struttura fonologica rappresenta spesso processi diacronici o sincronici di dileguo vocalico e alternanze dovute a vocali 'evanescenti'. Ad esempio, la presenza di struttura vuota è evidente nei dialetti dell'area emiliano-romagnola, in cui, nella derivazione dal latino, la cancellazione delle vocali finali diverse da /a/ e il dileguo delle vocali atone interne danno luogo ad alternanze come le seguenti, in cui un nucleo vuoto non finale si riempie di contenuto fonetico quando è seguito da un altro nucleo vuoto (cfr. Bafile 2003c; Ø rappresenta il nucleo vuoto):

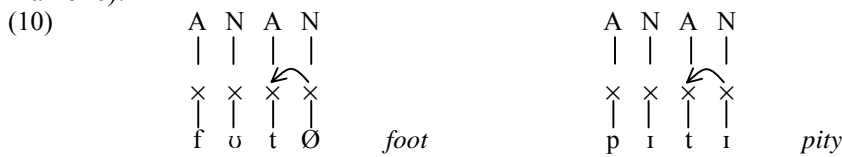
(7) *silvaticu(m)* → /salvádØgØ/ → [sal'vadəg] 'selvatico'
silvatica → /salvádØga/ → [sal'vadga] 'selvatica'

La distinzione fra le lingue che ammettono consonanti finali e le lingue che non le ammettono corrisponde in questo quadro teorico alla possibilità che una consonante finale sia legittimata come attacco da un nucleo finale vuoto. Tale variabilità è quindi definita dal principio (8), che è una formulazione speciale della Legittimazione dell'attacco, e dal parametro (9), il cui valore positivo sancisce la possibilità che il nucleo finale possa restare privo di contenuto fonetico⁶:

⁶ Mentre nelle posizioni interne alla parola il nucleo vuoto è legittimato (e quindi resta vuoto) da un nucleo realizzato adiacente, il nucleo vuoto finale è legittimato parametricamente.

- (8) *Legittimazione dell'attacco finale* (cfr. Kaye, Lowenstamm, Vergnaud 1990):
Un attacco finale è legittimato da un nucleo vuoto seguente.
- (9) *Legittimazione del nucleo vuoto finale* (cfr. Kaye 1990b, Charette 1991):
Un nucleo finale può essere vuoto?

In (10) è rappresentata, per due parole inglesi, la legittimazione dell'attacco da parte del nucleo finale, sia esso realizzato o vuoto (la freccia indica la legittimazione):



L'attacco così legittimato può, in alcune lingue, svolgere a sua volta l'attività di legittimazione propria degli attacchi, e quindi reggere un secondo segmento di attacco o una coda. Alla distinzione fondamentale fra lingue che ammettono o non ammettono nuclei vuoti finali, si aggiungono differenze interlinguistiche che dipendono proprio dalla capacità di legittimazione dell'attacco finale. A questa variazione è dedicato il prossimo paragrafo.

3. Legittimazione delle consonanti finali

Rispetto alla presenza di consonanti in posizione finale di parola, è possibile individuare quattro classi tipologiche, che troviamo rappresentate nell'italiano, nello spagnolo, nell'inglese e nel francese. Sull'italiano torneremo al paragrafo 4. Lo spagnolo appartiene alla classe delle lingue che ammettono consonanti finali con alcune restrizioni. L'inglese e il francese rappresentano il gruppo delle lingue che tollerano sia singole consonanti sia nessi in posizione finale, ma mostrano differenze tra loro in relazione al tipo di nessi possibili.

3.1. Spagnolo

Lo spagnolo (cfr. Navarro Tomás 1982), nelle sue diverse varietà, ammette in posizione finale le consonanti sonoranti, come in *canción*, *papel*, *flor*; la nasale bilabiale, che compare in alcune parole non tradizionali (*album*, *ultimatum*) è generalmente delabializzata. Fra le ostruenti sono escluse le occlusive, e l'occorrenza delle fricative è soggetta a diverse restrizioni. Delle fricative dentali (ad esempio [kruθ] *cruz*, [βir'tuð] *virtud*), la sonora è soggetta frequentemente a riduzione o cancellazione; la fricativa alveolare [s], a sua volta, è soggetta ad una riduzione dell'intensità e della durata, e in alcune varietà di spagnolo va incontro alla perdita della specificazione di luogo di articolazione ed è ridotta alla fricativa glottidale [h].

Nell'insieme queste restrizioni manifestano una limitata capacità di legittimazione autosegmentale da parte dell'attacco finale. Essendo legittimato da un nucleo vuoto, in lingue come lo spagnolo l'attacco finale riceve un potenziale di legittimazione autosegmentale ridotto, con la conseguenza che esso può contenere

solo un insieme ristretto di consonanti, limitato a quelle collocate ai livelli più alti della scala di sonorità.

Uno degli argomenti a favore dell'analisi delle consonanti finali come attacchi sillabici, riguarda i meccanismi di assegnazione dell'accento. Lo spagnolo offre un esempio molto chiaro della rilevanza di tale argomento. In questa lingua, l'algoritmo metrico prevalente colloca l'accento sulla sillaba finale se la parola finisce in consonante, e sulla penultima se la parola finisce in vocale (cfr. Harris 1983, p. 104): *paréd, mujér, alemán*, ma *pomáda, alemána, patáta*. Questo schema accentuale può essere definito in modo più generale se la consonante finale è analizzata come un attacco seguito da un nucleo non realizzato; in tal caso infatti è sufficiente affermare che l'accento cade sulla penultima sillaba: *pa.ré.dØ, po.má.da*.

L'accentazione della penultima o dell'ultima vocale è il tipo metrico prevalente ma non è l'unico, perché vi sono parole accentate sulla terzultima, come *sá-bana* e parole con consonante finale accentate sulla penultima, come *césped*. Come per l'italiano, vige in spagnolo una condizione inviolabile secondo cui l'accento non può risalire oltre la terzultima sillaba, con la specificazione, apparentemente indipendente dalla condizione generale, che nelle parole terminanti in consonante l'accento non può cadere oltre la penultima sillaba (tranne rarissime eccezioni) (cfr. Harris 1983). La sorte delle parole terminanti in consonante sembra quindi particolare; tuttavia, se consideriamo la consonante finale come l'attacco di una sillaba con un nucleo vuoto, la condizione particolare confluisce in quella generale, che pone il limite invalicabile dell'accento sulla terzultima sillaba (*cés.pe.dØ, sá.ba.na*).

3.2 Inglese

Le proprietà fonotattiche sistematiche dell'inglese e quindi le condizioni che regolano la presenza di consonanti finali devono essere analizzate tenendo conto di una fondamentale distinzione tra processi di formazione di parola di diverso livello che condizionano le caratteristiche fonotattiche delle parole (cfr. Harris 1994). Le formazioni che risultano dalle operazioni morfologiche del primo livello, il *root-level*, sono tipicamente le parole monomorfemiche, nonché le parole risultanti da flessione nominale e verbale irregolare e le parole formate con certi affissi, come *-ity, -ic, -al, in-*. La morfologia del secondo livello, il *word-level*, include la flessione verbale e nominale regolare, con i suffissi *-s, -ed*, il suffisso *-th* degli ordinali, la formazione mediante affissi come *un-, -ness, -less*, la composizione.

Dal punto di vista fonologico, le forme prodotte dalla morfologia del secondo livello sono molto diverse dalle altre, in quanto sono dotate di una minore coesione interna e mostrano una varietà di combinazioni segmentali non rispondenti ai requisiti vigenti sistematicamente nei domini del primo livello. Questa maggiore varietà fonotattica accomuna le parole del secondo livello ai domini frasali, in cui per effetto dell'inserzione lessicale si creano sequenze casuali e libere attraverso i confini di parola. Ad esempio, le geminate non sono possibili in inglese all'interno di morfema o nelle formazioni del primo livello, per cui ad es. *in+nocuous* →

i[n]ocuous, ma compaiono nei domini più larghi: *un+natural* → *u[nn]atural*, *brown+ness* → *brow[nn]ess*, *non-native* → *no[nn]ative*. Lo stesso vale per certe sequenze, come [ml], escluse nel *root-level*, ma possibili nel *word-level* come all'interno di sintagmi: *harmless*, *come late*.

Le considerazioni sullo status delle consonanti finali in inglese devono essere riferite ai domini del primo livello, in cui operano restrizioni fonotattiche sistematiche. Nella dettagliata analisi di Harris (1994) e Harris, Gussmann (1998), il caso delle consonanti finali in inglese e in altre lingue è discusso dimostrando come, da vari punti di vista, tali segmenti non abbiano il comportamento tipico di una coda⁷.

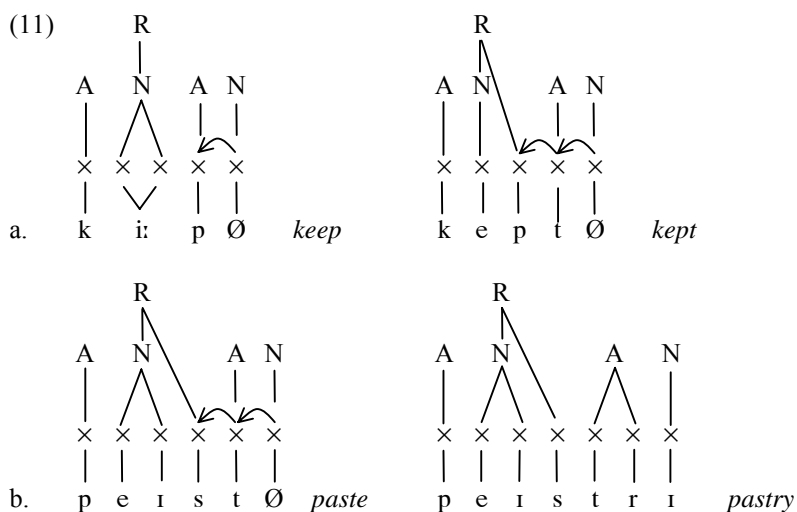
La consonante finale è diversa in primo luogo dal punto di vista quantitativo dalle code interne alla parola, perché a differenza di queste non influisce sulla lunghezza della vocale precedente. Abbiamo già osservato che in inglese sono possibili sillabe contenenti un nucleo ramificato (cioè una vocale lunga o un dittongo) e una coda. Questa struttura è però limitata da precise condizioni fonotattiche: se il nucleo è ramificato, la coda può essere solo una fricativa o una sonorante omorganica con l'attacco successivo, come in *pas.try* ([eɪ]), *shoul.der* ([əʊ]), *foun.tain* ([aʊ])⁸. Al di fuori di questi casi particolari, la presenza di una coda coincide con un nucleo breve.

In posizione finale di parola, invece, una qualsiasi consonante, anche occlusiva, può coesistere con una precedente vocale lunga, e sono possibili contrasti di quantità, del tipo *lid/slide* ([ɪ]/[aɪ]), *back/rake* ([æ]/[eɪ]), *foot/boot* ([ʊ]/[u:]). Quando le consonanti finali sono due, la vocale è regolarmente abbreviata, come si può osservare nell'alternanza [i:]/[ɛ] in *keep/kept*, in parallelo con quanto accade all'interno di parola, in *receive/receptive*. La consonante finale, quindi, ha le caratteristiche dell'attacco, che, come è noto, è irrilevante ai fini quantitativi, mentre nel caso di un nesso, l'attacco è preceduto da una coda, che, in posizione finale come all'interno di parola, determina la brevità del nucleo. Si noti però che la vocale seguita da due consonanti finali può essere lunga se il primo elemento del nesso è una fricativa o una sonorante omorganica con la consonante successiva: esattamente la stessa condizione appena citata per le sequenze nucleo ramificato-coda all'interno di parola. Forme come *paste* ([eɪ]), *old* ([əʊ]), *found* ([aʊ]), sono perciò l'esatto parallelo di *pastry*, *shoulder*, *fountain*.

In (11) è rappresentata la legittimazione di consonanti e nessi finali in inglese. Si noti in (11a) come l'inserimento di una coda comporti l'abbreviazione del nucleo, e in (11b) come la coda sibilante omorganica con l'attacco coesista con il nucleo ramificato, tanto in posizione finale quanto all'interno della parola.

⁷ Harris, Gussman (1998) discutono dati riguardanti il polacco, l'islandese, l'irlandese, il francese. Lo stesso tipo di analisi, riferita ai dialetti italiani, è applicata in Savoia (in prep.) e Bafile (2001) e (2003c).

⁸ Si può ipotizzare che queste limitazioni dipendano dal fatto che in queste condizioni la coda riceve legittimazione 'locale', cioè in adiacenza, solo dall'attacco e che perciò essa sia in grado di legittimare a sua volta solo un contenuto segmentale limitato e il più possibile simile a quello del legittimatore.



Dagli esempi è evidente come i nessi finali presentino costantemente la struttura coda-attacco che è assegnata loro all'interno della parola; si confrontino *apt*, *fact*, *limp* con *chap.ter*, *fac.tor*, *pam.per* (cfr. Harris 1994).

La discussione condotta fino a questo punto sull'inglese ci ha condotto a due risultati: 1) una consonante finale non è una coda (e quindi è un attacco); 2) un nesso finale non è una coda ramificata. A queste conclusioni portano anche osservazioni riguardanti altre lingue (cfr. Harris, Gussmann 1998 e la bibliografia ivi citata)⁹, tra cui il francese a cui è dedicato il prossimo paragrafo.

Anche per l'inglese, come per lo spagnolo, una conferma dell'analisi delle consonanti finali come attacchi proviene dai dati riguardanti l'accentazione. In entrambe le lingue, infatti, la consonante finale di parola gode di uno status metrico particolare, che la differenzia dalle code interne. Nel caso dei verbi inglesi, la posizione dell'accento dipende regolarmente dalla quantità sillabica (Hayes 1982):

(12) *Accento nei verbi inglesi (i)*

L'accento cade sulla penultima sillaba se l'ultima è leggera e cade sull'ultima se questa è pesante (cioè contiene una rima ramificata).

⁹ Un dato molto interessante, presentato in Harris, Gussmann (1998), riguarda le forme ortografiche dei sistemi di scrittura basati sulla sillaba. Ad esempio, nel sillabario usato per la scrittura dell'amarico moderno, alla sillaba trascritta in grafia alfabetica come *k'ə*, corrisponde lo stesso grafema sia che *k'ə* si trovi nella parola *k'əna* 'onesto' sia che si trovi nella parola *k'ən* 'giorno'. Ciò significa che la *-n* di *k'ən*, cui corrisponde un proprio grafema, non fa sillaba con la vocale precedente. Secondo Harris e Gussmann, l'attribuzione di una consonante finale a una sillaba autonoma priva di una vocale realizzata foneticamente è caratteristica generale dei sillabari. Essa rispecchia fedelmente la rappresentazione fonologica propria della teoria qui adottata.

La particolarità di questa formulazione è che la consonante finale non ha effetto sulla quantità della rima. Infatti in *cáncel*, *édit*, la consonante finale non ha il potere di attrarre l'accento sull'ultima sillaba, e d'altra parte in *tormént*, *mantáin* la sillaba finale è pesante indipendentemente dalla consonante finale: in *torment* la rima contiene già una coda, in *maintain* la rima contiene un nucleo ramificato. Perché possa dar conto di questa particolarità, la regola di (12) deve essere modificata così:

(13) *Accento nei verbi inglesi* (ii)

L'accento cade sulla penultima sillaba se l'ultima è leggera, cade sull'ultima se questa è pesante (cioè contiene una rima ramificata); la consonante finale è *extrametrica*.

L'extrametrità (Hayes 1982) è un dispositivo che contrassegna come inesistente ai fini accentuali un segmento (in casi diversi da quello dei verbi inglesi può trattarsi anche un costituente di dimensioni maggiori) che si trovi in posizione periferica, generalmente finale, nella parola (o in altro dominio metrico rilevante).

L'extrametrità, che solleva diversi problemi teorici e descrittivi e si caratterizza in molti casi come un dispositivo *ad hoc*, diventa un espediente non necessario se consideriamo che le consonanti finali sono degli attacchi. Ad esempio, in *edit*, *-t* è l'attacco di una sillaba finale che ha un nucleo invisibile, e la sillaba precedente è aperta e leggera: é.di.tØ. Anche in *torment* e *maintain* il segmento finale fa sillaba a sé: tor.mén.tØ, main.tái.nØ, ma la penultima rima, che è pesante, attrae l'accento. La posizione dell'accento dipende in tal modo direttamente dalla struttura sillabica e la regola dell'accento può quindi essere formulata in modo generale, come segue:

(14) *Accento nei verbi inglesi* (iii)

L'accento cade sulla penultima sillaba se questa è pesante, altrimenti cade sulla terzultima.

3.3 Francese

Il francese ammette consonanti e nessi in posizione finale, ma con una libertà maggiore rispetto all'inglese, sia per quanto riguarda il numero dei segmenti, che possono essere fino a tre, sia per quanto riguarda la loro qualità.

In *pâte*, *carte*, *vitre*, *martre*, troviamo esemplificati vari tipi di sequenza consonantica.

Il confronto fra [rt] di *carte* e [tr] di *vitre*, e il parallelismo con le forme in cui tali nessi compaiono in posizione interna, ad esempio in *sortir* e *outrage*, mostra come i gruppi consonantici finali del francese appartengano a due tipi diversi; infatti, per gli stessi criteri applicati all'inglese, se [rt], in /kar.t/, come in /sɔr.tir/, è una sequenza coda-attacco, [tr] è in effetti un attacco ramificato, e ne presenta il tipico andamento di sonorità crescente: /vi.tr/ come /u.traz/. Il nesso di tre consonanti finali non è altro che una sequenza coda-attacco ramificato, ad esempio /mar.tr/. Il confronto evidenzia fra l'altro l'inadeguatezza dell'analisi che consi-

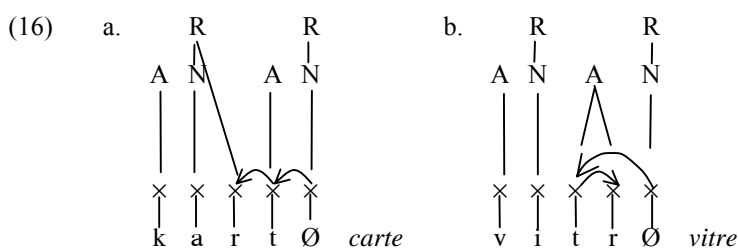
dera i nessi finali come code ramificate: lo stesso costituente sillabico, la coda finale, potrebbe contenere sequenze con un andamento di sonorità opposto, decrescente nel tipo [rt], crescente nel tipo [tr] e decrescente-crescente nei gruppi triconsonantici.

La maggiore varietà dei nessi finali possibili rispetto all'inglese, dipende dunque dal fatto che il francese ammette attacchi ramificati finali. L'attacco ramificato, preceduto o meno da una coda, è invece impossibile alla fine della parola in inglese, come dimostrano anche gli adattamenti in cui la sequenza è risolta attraverso l'inserimento di un nucleo¹⁰; si confronti ad esempio la pronuncia di *theatre* e *table* rispettivamente in francese e in inglese: [te'a:tr], [t'abl] vs. [θətə'tr], [t'eɪbəl].

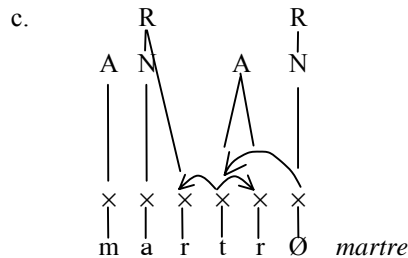
Una variazione come quella che coinvolge l'inglese e il francese evidenzia come il sistema di parametri relativi alla presenza di consonanti finali sia più articolato di quanto ipotizzato fino a questo punto. La possibilità di nessi finali corrisponde alla capacità dell'attacco finale di legittimare un'altra consonante. Data la particolare modalità di legittimazione dell'attacco finale, che dipende da un nucleo vuoto, possiamo esprimere questa condizione attraverso il seguente parametro (cfr. Charette 1990):

(15) Un nucleo vuoto finale può legittimare un attacco che sia a sua volta legittimatore?

Il valore positivo di questo parametro dà luogo alle strutture, già illustrate in (11), che troviamo ad esempio nell'inglese *kept* o nel francese *carte*, in cui il gruppo consonantico finale è dominio di due diversi rapporti di legittimazione, quello dell'attacco da parte del nucleo e quello della coda da parte dell'attacco (16a). Anche nel caso di un attacco ramificato finale, come in francese *vitre*, *table*, si verifica una duplice legittimazione: la testa dell'attacco, legittimata dal nucleo vuoto, legittima il suo complemento (16b). Infine, nei nessi triconsonantici del francese, l'attacco dipendente dal nucleo vuoto legittima una coda e un complemento dell'attacco (16c).



¹⁰ Questo nucleo è occupato da una vocale epentetica [ə] oppure dalla sonorante che acquista carattere sillabico.



La differenza fra i due tipi di legittimazione sta nel fatto che, nel caso di sequenze coda-attacco semplice (16a), il nucleo legittima *direttamente*, cioè in adiacenza, mentre nel caso di attacco ramificato (16b, 16c) il nucleo legittima *indirettamente*, perché non è adiacente alla testa dell'attacco. Poiché le condizioni di adiacenza sono naturalmente favorevoli per la legittimazione, la legittimazione indiretta è meno frequente ed implica quella diretta; perciò una lingua che ammette attacchi finali ramificati ammette necessariamente anche sequenze coda-attacco (caso del francese), mentre l'inverso non è vero (caso dell'inglese) (cfr. Charette 1990).

La variazione fra inglese e francese è esprimibile attraverso il seguente parametro, che è attivato dal valore positivo del parametro in (15):

- (17) Un nucleo vuoto finale può legittimare *indirettamente* un attacco che sia a sua volta legittimatore?

Riassumiamo nello schema seguente il sistema di parametri che definisce la differenza fondamentale fra le lingue che ammettono e quelle che non ammettono consonanti finali (quest'ultimo è sostanzialmente il caso dell'italiano) e la variazione interlinguistica più specifica relativa ai tipi di sequenze consonantiche possibili.

- (18)

	<i>Un nucleo finale può essere vuoto</i>	<i>Un nucleo vuoto finale può legittimare un attacco 'legittimatore'</i>	<i>Un nucleo vuoto finale può legittimare indirettamente un attacco 'legittimatore'</i>
italiano	NO		
spagnolo	SÌ	NO	
inglese	SÌ	SÌ	NO
francese	SÌ	SÌ	SÌ

4. Consonanti finali in italiano

Dal punto di vista tipologico, come abbiamo visto, l'italiano è raggruppato fra le lingue che non ammettono consonanti finali. Questa classificazione non si basa

solo su una considerazione quantitativa, cioè sul fatto che le parole che terminano per consonante sono poco numerose, ma anche su un dato rilevante dal punto di vista teorico: alle consonanti finali dell'italiano non si applica nessuno degli argomenti, fonotattici, quantitativi o accentuali, che le identifichino come degli attacchi legittimati da un nucleo vuoto finale.

Le parole italiane terminanti in consonante formano due diversi gruppi, quello delle parole lessicali, in origine estranee al lessico, ma di uso piuttosto frequente, e quello delle parole funzionali (articoli, preposizioni, negazioni, ecc.)¹¹.

Le parole funzionali sono poche unità¹². Le parole lessicali, più numerose, sono prevalentemente parole straniere, talvolta nomi propri o sigle, non adattate all'italiano, in gran parte entrate nell'uso, più o meno diffusamente, di recente e spesso per via scritta. Si tratta, quindi, di forme per le quali non esiste una pronuncia consolidata, giudicata come 'standard', e che in effetti sono soggette ad una varietà di realizzazioni. Questa variabilità dipende soprattutto dal fattore diatopico e da fattori socioculturali, situazionali e individuali, che determinano anche il grado di fedeltà alla pronuncia della lingua di origine (inglese, francese, latino, ecc.). Per questi motivi, se già l'individuazione di una varietà standard relativamente ad alcune caratteristiche fonologiche dell'italiano pone più di un problema, è evidente come, trattando con un settore periferico come la realizzazione degli stranierismi, il concetto stesso di 'standard' sia inapplicabile.

Approfondire la tematica delle consonanti finali in italiano significa quindi considerare varietà di parlato. A una prima osservazione, appare chiaro che nelle varietà italiane centro-meridionali, la realizzazione delle consonanti finali richiede un qualche tipo di adattamento¹³. In questo dato sta anche l'interesse che la questione presenta per la teoria sillabica, perchè la necessità stessa dell'adattamento e le sue diverse modalità discendono dai principi generali e dalle opzioni parametriche che abbiamo trattato nei paragrafi precedenti.

Riprendendo alcuni dei dati discussi in Bafile (2003a, b), considereremo qui alcuni aspetti della fenomenologia delle consonanti finali nelle varietà fiorentine e napoletane, mostrando la connessione tra particolari caratteri di questi processi di adattamento e le condizioni generali riguardanti la struttura delle sillabe.

4.1. *Le strategie di adattamento*

L'adattamento delle consonanti finali delle parole lessicali nel parlato fiorentino e napoletano segue due diverse strategie.

¹¹ Sul concetto di elemento funzionale in sintassi e in fonologia v. Bafile (1997b). Per il tema qui trattato, è sufficiente definire 'funzionali' quelle parole che, a causa della loro distribuzione sintattica, precedono sempre la testa di un sintagma fonologico, e quindi non sono mai accentate.

¹² Non ci occuperemo in questo articolo dell'adattamento delle consonanti finali nelle parole funzionali, per cui rimando a Bafile (2003b).

¹³ Abbiamo già osservato che i dialetti settentrionali, e probabilmente le corrispondenti varietà italiane, sono tipologicamente diversi in quanto ammettono nuclei vuoti finali (cfr. Bafile 2003c).

La prima è quella dell'*epitesi*, cioè l'aggiunta alla fine della parola di una sequenza CV, in cui C è identica alla consonante finale e V è una vocale 'di riempimento'. Si crea quindi una sequenza consistente in una consonante geminata e una vocale, ovviamente sillabificata come coda-attacco-nucleo. In questa struttura la consonante finale, che non può essere interpretata come un attacco dato il sistema di parametri mostrato in (18), trova il contesto per essere legittimata come una coda.

L'*epitesi* è l'adattamento generalizzato nel napoletano (e, almeno ad un'osservazione uditiva, in molte varietà parlate nell'Italia centrale e meridionale); nel fiorentino è invece il trattamento riservato tipicamente alle parole lessicali terminanti con un'ostruente, benché sia un esito possibile anche per quelle terminanti in sonoro, specialmente se accentate sull'ultima sillaba:

(19)	fiorentino	napoletano
	[ˈtiɦette] 'ticket'	[koŋˈɲakkə] 'cognac'
	[ˈtakke] 'TAC'	[ˈstoppə] 'stop'
	[ˈlapisse] 'lapis'	[ˈbussə] 'bus'
	[ˈbarre] 'bar'	[eˈnellə] 'Enel'
	[uˈɸimme] 'Upim'	[aˈtannə] 'Atan'

Nonostante che il processo di adattamento sia strutturalmente sempre lo stesso, l'*epitesi* può dare luogo a forme superficiali piuttosto diverse, soprattutto in quanto alla qualità della vocale di riempimento. Negli esempi in (19) si può osservare che nel dialetto fiorentino tale vocale è tipicamente [e] e in napoletano [ə], da cui le forme, rispettivamente, [i ˈggasse] e [o ˈggassə] 'il gas'. Inoltre, dato che l'*epitesi* è un adattamento percepito come marcatamente dialettale, la qualità della vocale d'appoggio può dipendere anche da variabili non geografiche, ma legate al fatto che il parlato sia più o meno vicino al dialetto. Così, se nel fiorentino dialettale la vocale epitetica è decisamente di timbro anteriore medio-alto, nelle varietà di parlato via via più vicine all'italiano, la vocale presenta un certo grado di centralizzazione oltre a una complessiva riduzione nella durata e nell'intensità, riduzione osservabile anche, nelle stesse condizioni, nel parlato di Napoli. Analoghe considerazioni valgono anche per la consonante geminata, che, tanto nel fiorentino quanto napoletano può subire una riduzione di durata e d'intensità. Questi fenomeni di riduzione producono forme del tipo [ˈgas^{so}], tipiche del parlato non dialettale, in cui l'*epitesi* produce effetti assai meno vistosi che nelle corrispondenti forme dialettali (cfr. Bafile 2003a, b)¹⁴.

Attraverso l'*epitesi*, le consonanti che nella forma originale (cioè nella lingua d'origine o nella forma scritta) si trovano in posizione finale di parola sono inserite in un contesto in cui esse vengono legittimate nel rispetto di condizioni sillabiche generali. L'*epitesi*, infatti, trasforma le consonanti finali in consonanti interne.

¹⁴ Che queste forme siano effettivamente adattate tramite *epitesi* è provato indirettamente da vari fenomeni di fonosintassi che rivelano la presenza della consonante geminata e della vocale finale (per una discussione dettagliata v. Bafile 2003a; in Bafile 2003b sono presentati dati spettrografici a conferma di questa analisi).

Questo adattamento è quindi da interpretare come l'effetto dell'assegnazione della struttura sillabica in base ai principi e ai parametri operanti in queste varietà, che non ammettono nuclei vuoti finali. Che non si tratti semplicemente di un aggiustamento di tipo 'eufonico' è dimostrato dal fatto che la consonante originariamente finale è costantemente sillabificata come una coda, anche nei casi in cui i segmenti iniziali della parola adiacente consentirebbero l'inserimento diretto della consonante stessa in una sequenza sillabica possibile. Ad esempio, in *ticket* gli effetti dell'epitesi sono visibili tanto in posizione finale assoluta e davanti a consonante, quanto davanti a vocale (eventualmente preceduta da una liquida), posizione in cui l'occlusiva finale potrebbe essere sillabata come un attacco; il risultato è quindi *ticke*[ttə], *ticke*[ttə] *pagato*, ma anche *ticke*[ttə] *regionale*, *ticke*[tt] *all'infermiera*, e non **ticke*[t] *regionale*, *ticke*[t] *all'infermiera* (cfr. Bafile 2003a, b). Quest'ultimo dato mostra l'epitesi è anche il prodotto di un principio generale di conservazione della struttura fonologica, che stabilisce che la costituzione sillabica sia definita lessicalmente e non possa essere alterata in fasi successive: nel caso specifico, una consonante legittimata come coda resta una coda in tutti i contesti.

L'altra strategia di adattamento, che indichiamo come *dileguo*, è propria del dialetto fiorentino, oltre che di altri dialetti toscani, e riguarda esclusivamente consonanti finali sonoranti. Nel *dileguo*, la posizione consonantica finale perde il suo contenuto fonetico. Se il *dileguo* colpisce una consonante nasale, esso lascia inoltre una traccia nella nasalizzazione della vocale precedente.

Questo tipo di adattamento è quello tipico del parlato dialettale per le parole non accentate sull'ultima sillaba (20a) e per quelle terminanti in nasale coronale indipendentemente dalla posizione dell'accento (20b):

- | | | | |
|---------|------------------------|----|------------------|
| (20) a. | [kom'pjuθe] 'computer' | b. | [awθã] 'Autan' |
| | [dize] 'diesel' | | [milã] 'Milan' |
| | [uφi] 'Upim' | | [dis'sã] 'Dixan' |

Si noti che la nasale bilabiale può essere adattata attraverso *dileguo* o *epitesi*, quest'ultima osservabile prevalentemente nelle parole ossitone (cfr. *Upím* e *Úpim* in (19) e (20)). In caso di *dileguo*, si trasferisce alla vocale il tratto di nasalità, mentre la componente labiale si perde, in un esito che accomuna la nasale labiale a quella coronale.

Il *dileguo* è un processo diverso dalla cancellazione, che consisterebbe nella perdita della posizione temporale 'x' insieme al suo contenuto fonetico. In effetti, il segmento torna ad essere visibile in fonosintassi davanti a consonante (v. 21a), contesto in cui si produce una sorta di raddoppiamento fonosintattico. Davanti a vocale (21b), la presenza di una 'x' vuota in posizione finale impedisce l'elisione vocalica (**di*[z a] *rate*), che non trova applicazione in una sequenza di due nuclei non strutturalmente adiacenti. La struttura lessicale delle forme soggette a *dileguo* è quindi analoga a quella delle parole che causano raddoppiamento fonosintattico: esse contengono una posizione finale di coda, legittimata solo dal nucleo precedente e priva di contenuto fonetico (su questa analisi del raddoppiamento sintattico

cfr. Bafile 2003b). Solo quando, in fonosintassi, trova un attacco successivo, tale posizione legittima un contenuto fonetico, identico a quello dell'attacco, dando luogo alla geminazione.

- (21) a. [un dize kka'rissimo] 'un diesel carissimo'
 [i ddis'sā ppe lla lava'θriʃe] 'il Dixan per la lavatrice'
- b. [un 'dize a rraθe] 'un diesel a rate'
 [i ddis'sā a mmihros'fere] 'il Dixan a microfere'

Riassumendo, l'epitesi è il trattamento più diffuso delle consonanti finali in parole lessicali; è infatti l'esito esclusivo in napoletano, e in molte altre varietà centromeridionali, e anche in fiorentino è la strategia adottata per le consonanti ostruenti e talvolta anche per le sonoranti, specie se originariamente ossitone (ad esempio *Upimme*, *Seülle*). L'epitesi è anche il trattamento delle consonanti finali, specialmente ostruenti, comune alle varietà centromeridionali anche non (marcatamente) dialettali. Il dileguo, invece, è limitato al fiorentino e ad altri dialetti toscani e coinvolge solo le consonanti sonoranti, specialmente in sillaba non accentata¹⁵.

4.2. Contenuto fonetico delle consonanti finali

La distinzione fra consonanti ostruenti e sonoranti è alla base delle due diverse strategie di adattamento delle consonanti finali nel dialetto fiorentino. Nei termini della teoria segmentale classica, questa distinzione è colta dal tratto [sonorante]. Tuttavia, riprendendo alcuni argomenti della revisione critica del modello segmentale di Chomsky e Halle (1968) (cfr. ad esempio Anderson, Jones 1974, Clements 1985, Kaye, Lowenstamm, Vergnaud 1985, Harris, Lindsey 1995), possiamo notare come la rappresentazione delle consonanti per mezzo di matrici di tratti binari non vada oltre una semplice descrizione del fenomeno. Più in particolare, la definizione del segmento finale come [\pm sonorante] non dice niente sulla diversa sorte delle consonanti finali e tantomeno sull'esito particolare della nasale bilabiale e sul ruolo dell'accento nel definire le condizioni dell'adattamento.

In questo paragrafo proporremo un'interpretazione di questi dati adottando il modello della struttura segmentale noto come Teoria degli elementi (cfr. Harris, Lindsay 1995).

In questa teoria, i segmenti sono composti di *elementi*, definibili come entità articolatorie e acustiche che, a differenza dei tratti, sono autonome, cioè direttamente interpretate dalla fonetica, in quanto a ciascuna corrisponde un suono. Inoltre, gli elementi sono monovalenti, cioè per essi non esiste un valore '±': gli elementi sono attivi solo in quanto fanno parte di un segmento. Un segmento può essere composto da uno o più elementi: la fusione di più elementi produce un suono che contiene le caratteristiche di ciascuno dei componenti. Un segmento si defini-

¹⁵ Non affrontiamo qui esiti come *alco[l e]tilico*, *compute[r a]cceso*, tipici del parlato di varietà di italiano più vicine allo standard, che non sembrano coinvolti dai processi di adattamento qui discussi.

sce *complesso* se contiene più elementi. Ad esempio, dati gli elementi **A**, **I** e **U**, ciascuno definibile in base a proprietà articolatorie e acustiche, e direttamente corrispondente a una vocale, la composizione (**A I**) produce [e] (Harris 1994).

L'individuazione degli elementi che compongono le consonanti è oggetto di una discussione ancora aperta e vivace (cfr. ad es. Backley 1993, Scheer 1999). La controversia riguarda vari punti, fra cui la definizione del luogo di articolazione coronale e di quello velare o la composizione segmentale delle liquide, e in generale l'obiettivo comune è quello di dar conto delle caratteristiche fonologicamente rilevanti dei suoni evitando la proliferazione degli elementi. L'inventario 'classico' è quello di Harris, Lindsay (1995, ma apparso già nel 1992) che comprende i seguenti elementi, ciascuno con la propria interpretazione fonetica:

- (22) **A** [a] **h** [h] **N** [nasalità]
I [i] ? [ʔ]
U [u]
R [r]
@ [ə]

Gli elementi di 'risonanza', cioè relativi al luogo di articolazione, apportano la componente bassa/faringale (**A**), anteriore/palatale (**I**), arrotondata/labiale (**U**), coronale (**R**). **@** è l'elemento neutro, privo di specificazioni di risonanza, che è la componente di sfondo di tutte le vocali e che nelle consonanti apporta la velarità¹⁶.

Gli elementi **?** e **h**, corrispondenti rispettivamente all'occlusiva glottidale [ʔ] e alla fricativa glottidale [h], si riferiscono al modo di articolazione. Dal punto di vista acustico, **?** rappresenta l'improvvisa e prolungata assenza di energia nel segnale (ad esclusione del segnale glottidale, la cosiddetta barra di sonorità, determinato dall'attività laringea presente nell'articolazione delle occlusive sonore). **h** corrisponde al 'rumore', cioè alla componente di energia aperiodica corrispondente alla fuoriuscita turbolenta di aria. Nei composti, i due elementi apportano rispettivamente la componente dell'occlusione e quella del rilascio. Harris e Lindsay non prendono una posizione definitiva sulla rappresentazione delle nasali. Seguiamo qui l'opinione prevalente assumendo che **N** sia l'elemento di nasalità, di per sé non specificato per luogo di articolazione. In (23) rappresentiamo a scopo di esempio la struttura di alcune consonanti, secondo il modello di Harris, Lindsay (1995):

- (23) [p] (? h U) [f] (h U) [k] (? h @)

In questa concezione della struttura segmentale, ha un ruolo rilevante il concetto di *complessità*. Abbiamo visto al paragrafo 2 che per effetto del principio della legittimazione autosegmentale, ogni posizione 'x' dell'asse temporale legiti-

¹⁶ Non possiamo qui approfondire le motivazioni alla base di questo inventario di elementi né gli argomenti della relativa discussione, per i quali rimandiamo alla bibliografia citata a a testo. Tralasciamo anche la questione riguardante la distinzione fra consonanti sorde e sonore.

tima il contenuto fonetico ad essa associato. La capacità di legittimazione segmentale delle posizioni 'x', cioè il numero di elementi che essa può reggere, non è sempre identica, ma varia in base alle configurazioni di legittimazione prosodica in cui la 'x' è coinvolta (Harris 1994, 1997). Ad esempio, la 'x' associata a un nucleo atono riceve da esso un potenziale di legittimazione autosegmentale minore di una 'x' associata a un nucleo tonico. Nelle lingue in cui si manifestano gli effetti di tale differenza di capacità segmentale, i nuclei atoni contengono solo vocali poco complesse, cioè ad esempio le vocali cardinali o la vocale centrale [ə]. La riduzione di capacità segmentale può estendersi indirettamente anche all'attacco legittimato dal nucleo atono, con il risultato che l'attacco di una sillaba atona è soggetto a sua volta a fenomeni di riduzione, cioè di perdita di elementi, come la spirantizzazione delle occlusive, cioè la perdita dell'elemento **ʔ**, o la vocalizzazione, cioè la perdita di tutti gli elementi tranne quello di risonanza (cfr. Harris 1994, 1997). Più in generale, i processi di lenizione e di rafforzamento sono spiegabili come fenomeni di sottrazione o aggiunta di elementi al contenuto fonetico di un segmento (su fenomeni di riduzione in varietà italiane cfr. Bafile 1997a, c).

Consideriamo ora la composizione delle consonanti soggette all'epitesi o al dileguo. Confrontando le ostruenti con le sonoranti, osserviamo che le occlusive dell'italiano, che sono costituite dalle distinte componenti di occlusione e rilascio, contengono **ʔ** e **h**, mentre le fricative consistono nel rumore prodotto dalla fuoriuscita dell'aria, e contengono l'elemento **h**. Le sonoranti sono invece caratterizzate da un rilascio non turbolento e quindi, dal punto di vista spettroacustico, dall'assenza di rumore e dalla presenza di struttura formantica; l'elemento **h** non entra pertanto nella loro composizione.

La presenza di occlusione nelle liquide e nelle nasali è una questione più controversa. Viene comunemente definito *continuo* un suono articolato con una costrizione *nel cavo orale* tale da non bloccare completamente il flusso dell'aria. Da questa definizione consegue che le nasali siano consonanti non continue, in quanto il flusso dell'aria, libero attraverso la cavità nasale, è impedito da un'occlusione al livello orale. Nelle laterali invece, l'aria può defluire dalla bocca aggirando il punto di occlusione, e per quanto riguarda le polivibranti si ritiene in genere che i contatti ripetuti fra articolatori siano talmente brevi da non costituire un'occlusione di entità apprezzabile¹⁷. Questa differenziazione fra le nasali e le liquide, frequentemente ripresa nella letteratura fonologica (cfr. Goldsmith 1990, Nespor 1993, Kenstowicz 1994) è considerata coerente con i dati relativi al comportamento delle laterali che, a differenza dalle nasali, mostrano per molti aspetti una spiccata natura vocalica (cfr. Lass 1984)¹⁸. Anche all'interno della teoria degli ele-

¹⁷ Non è di questa opinione Muliačić (1969) che considera /r/ discontinua, in opposizione a /l/.

¹⁸ Dal punto di vista acustico, le nasali sono i segmenti meno vocalici fra le sonoranti: l'intensità della struttura formantica è minore rispetto alle laterali, e anche le nasali, come le occlusive, presentano le transizioni formantiche (cfr. ad es. Kent, Read 1992), cioè deviazioni ascendenti o discendenti della prima e della seconda formante delle vocali che precedono e seguono la consonante.

menti, l'occlusività entra in gioco nella distinzione fra le diverse sonoranti, peraltro in modo controverso. Harris, Lindsay (1995), ad esempio, assegnano l'elemento ? alle nasali e alle laterali, ma non alle vibranti, mentre Scheer (1999) definisce tutte le sonoranti come prive di ? e h.

La definizione delle nasali come consonanti non continue presenta diversi problemi.

In primo luogo, la definizione stessa del tratto [continuo] riferita esclusivamente alla presenza di chiusura diaframmatica orale riflette un evidente pregiudizio a favore della dimensione articolatoria, cioè l'idea che nella definizione della struttura interna dei segmenti tale componente sia prioritaria e più rilevante di quella acustica. Questa posizione non appare sostenibile in una teoria il cui obiettivo sia definire le proprietà segmentali rilevanti dal punto di vista cognitivo. In questa prospettiva, le unità subsegmentali non hanno la pura funzione classificatoria di definire in modo inambiguo e per quanto possibile economico i suoni distintivi di una lingua, ma sono delle vere e proprie categorie cognitive in riferimento alle quali il parlante articola i suoni nella produzione e li interpreta nella percezione (cfr. Harris, Lindsey 1995). Sulla base di questa considerazione, la definizione del tratto [continuo] citata sopra appare problematica. Dal punto di vista acustico, infatti, le nasali sono caratterizzate, come le altre sonoranti, da una presenza non interrotta di energia periodica nel segnale e sono quindi suoni continui. Anche in una prospettiva articolatoria, d'altra parte, la definizione di [continuo] sopra citata non è priva di problemi, perché è ristretta alla sola dimensione orale e tiene conto del passaggio libero dell'aria attraverso le cavità nasali, proprietà che, peraltro, contrassegna in modo saliente le nasali rispetto alle altre consonanti (cfr. Marotta 1995).

Inoltre, se mettiamo a fuoco in particolare la natura fonetica delle consonanti in relazione alla loro posizione nella sillaba, constatiamo che in posizione preconsonantica, di 'glide nasale', la nasale è caratterizzata dalla mancata risoluzione diaframmatica (cfr. Giannini, Pettorino 1992), cioè non contiene una fase di apertura e di rilascio. Per questo, davanti a consonante, la nasale è prolungabile, cioè continua, come lo sono le fricative; la stessa osservazione può essere estesa alle liquide. Una fase di risoluzione diaframmatica successiva a una fase di tenuta è osservabile invece in una nasale prevocalica: la configurazione articolatoria non è costante su tutta l'estensione del segmento, che, nella sezione finale, diviene non prolungabile. Questa osservazione rafforza l'idea che le nasali e le liquide, particolarmente in posizione di coda, cioè segmenti privi dell'elemento ?¹⁹.

¹⁹ Sulla base di queste osservazioni possiamo ipotizzare che una posizione di coda non possa legittimare l'elemento ?, visto che le sonoranti (almeno in quella posizione) ne sono prive e così pure le fricative. Le occlusive, in lingue come l'italiano, sono presenti in una coda solo se sono il primo elemento di una geminata; in questo caso è il contenuto dell'attacco successivo che si diffonde alla coda da esso legittimata.

Sulla natura di [l], [r] e [n] è interessante la discussione di Scheer (1999), che parte dall'osservazione, riferita a diverse lingue, che queste consonanti tendono ad essere non distinte o scambiate fra loro²⁰. Scheer considera questi fenomeni come prova del fatto che le tre consonanti siano "varianti dello stesso oggetto fonologico" (p. 222), e ne conclude che esse si differenzino fra loro solo per il fatto che [r] è prodotta con vibrazione apicale, mentre [l] e [n] non lo sono, e che [n] sia nasale mentre le altre non lo sono. La sua proposta è quindi che [r] sia una [l] polivibrante e che [n] sia una [l] nasale.

Riprendendo questa idea, assumiamo qui, per semplicità (e diversamente da quanto proposto da Scheer 1999), che l'elemento comune alle tre sonoranti sia la coronalità (**R**), che, come è noto (cfr. Paradis, Prunet 1991), corrisponde al luogo di articolazione 'di default' e che come tale possiamo definire, informalmente, un elemento 'leggero', che 'costa poco' rispetto alla complessità del segmento.

Assumiamo inoltre l'esistenza di una geometria degli elementi (cfr. Clements 1985, Harris, Lindsay 1995), cioè che all'interno di un segmento gli elementi siano collocati sotto nodi diversi in base alla loro classe (ad esempio luogo e modo di articolazione, attività della laringe). In questo quadro, una 'x' corrispondente a [n], [l] e [r] è una posizione che svolge un'attività di legittimazione autosegmentale limitata, in quanto i) non legittima gli elementi di modo **?**, **h**; ii) per il luogo legittima **R**, l'elemento 'leggero'.

Date queste condizioni, la consonante che occupa la posizione finale nella forma originale di parole come *diesel*, *Dixan*, *Walter*, è un segmento dotato di un contenuto segmentale povero, consistente nell'elemento di coronalità, a cui, secondo Scheer (1999), si aggiungono la vibrazione apicale per [r] e la nasalità per [n]²¹.

Sulla base di questa analisi, possiamo ipotizzare che il dileguo si applichi, in alternativa all'epitesi, nell'adattamento di segmenti dotati di un contenuto fonetico poco consistente, e come tale poco resistente a un processo che porta alla disassociazione di tutti gli elementi. Solo l'elemento di nasalità viene conservato perché, staccatosi dalla posizione consonantica, si associa al nucleo precedente.

In questa ipotesi diventa spiegabile il trattamento speciale della nasale labiale, che frequentemente è conservata attraverso l'epitesi: [m] ha un contenuto più pesante di [n], poiché contiene l'elemento di luogo **U** invece di **R**. L'analisi in termini di elementi può anche spiegare il ruolo dell'accento, la cui presenza sulla sillaba originariamente finale rende più probabile l'epitesi (*álb[ũ]*, 'album' *zvít[o]* 'Svitol' ma *Upímme*, *Seülle*). La prima nasale di *Upímme* è la coda della sillaba accentata,

²⁰ La sostituzione di [l] con [r] preconsonantica, come in *arto* 'alto', *cardo* 'caldo', è diffusa in molte varietà dialettali italiane, fra cui quella fiorentina. E, più in generale, è nota l'instabilità articolatoria e la vicinanza reciproca delle liquide (cfr. Ladefoged, Maddieson 1996)

²¹ Non affrontiamo qui la discussione sull'esatta composizione delle nasali e delle liquide, e in particolare sul problema della distinzione fra [l] e [r]. Per la questione qui trattata, è sufficiente aver individuato queste consonanti come segmenti 'leggeri'.

e come tale è legittimata da un nucleo tonico. Essa eredita perciò dal suo legittimatore una forza segmentale che la rende più resistente al dileguo. La conseguenza è che tale posizione tende a conservare il suo contenuto di elementi ed a trovare le condizioni per la legittimazione da parte di un attacco attraverso l'applicazione dell'epitesi.

10. Conclusioni

L'analisi dei processi di adattamento delle parole con terminazione consonantica in fiorentino e in napoletano porta a una conferma della teoria secondo la quale le proprietà fonotattiche delle lingue dipendono dai principi generali riguardanti la struttura della sillaba.

In base a questi principi, le consonanti finali, nelle lingue che le ammettono, sono attacchi seguiti da nuclei vuoti. Il fiorentino e il napoletano, come altre varietà italiane, non fanno eccezione: essendo sistemi in cui l'attacco deve necessariamente essere seguito da una vocale realizzata, essi non ammettono terminazioni consonantiche. La consonante finale, contenuta in parole che sono entrate o che entrano nel lessico, è infatti inserita nella struttura prosodica della parola attraverso un adattamento che ha lo scopo di rendere legittimabile tale posizione consonantica.

Laura Bafile
Università di Ferrara - Università di Foggia
l.bafile@tiscali.it

Bibliografia

- Anderson J., Jones C. 1974 "Three theses concerning phonological representation", *Journal of Linguistics* 10: 1-26.
- Backley, P. 1993 "Coronal: the undesirable element", *UCL Working Papers in Linguistics* 5: 301-323.
- Bafile, L. 1997a "L'innalzamento vocalico in napoletano: un caso di interazione fra fonologia e morfologia", in L. Agostiniani *et alii* (a cura di), *Atti del Terzo Convegno della Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana, Perugia, giugno 1994*, vol. 1, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane: 127-148.
- Bafile, L. 1997b "Parole grammaticali e struttura prosodica: dati dell'italiano e del napoletano", *Lingue e stile* 32.3: 433-469.
- Bafile, L. 1997c "La spirantizzazione toscana nell'ambito della teoria degli elementi", in *Studi linguistici offerti a Gabriella Giacomelli dagli amici e dagli allievi, Quaderni del Dipartimento di Linguistica dell'Università di Firenze - Studi* 4: 27-38.
- Bafile, L. 2001 "La struttura vuota in fonologia: il caso della sincope e dell'epentesi nei dialetti emiliani", *Annali dell'Università di Ferrara* 2: 147-167.

- Bafile, L. 2003a "Il trattamento delle consonanti finali nel fiorentino: aspetti fonetici", in G. Marotta, N. Nocchi (a cura di), *La coarticolazione. Atti delle XIII^e Giornate di Studio del GFS (A.I.A.), Pisa 28-30 novembre 2002*, Pisa, ETS: 205-212.
- Bafile, L. 2003b "Le consonanti finali nel fiorentino e nel napoletano", *Rivista Italiana di Dialettologia* 27: 149-178.
- Bafile, L. 2003c "Syncope, epenthesis and syllable structure: the case of some Italian dialects", *Rivista di grammatica generativa* 28: 19-29.
- Blevins, J. 1995 "The syllable in phonological theory", in J. A. Goldsmith (a cura di), *The handbook of phonological theory*, Oxford, Blackwell: 206-244.
- Charette, M. 1990 "Licence to govern", *Phonology* 7: 233-253.
- Charette, M. 1991 *Conditions on phonological government*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Chomsky N., Halle M. 1968 *The sound pattern of English*, New York, Harper and Row.
- Clements, G. N. 1985 "The geometry of phonological features", *Phonology* 2: 223-250.
- Giannini A., Pettorino M. 1992 *La fonetica sperimentale*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane.
- Goldsmith, J. A. 1990 *Autosegmental and metrical phonology*, Oxford, Blackwell.
- Greenberg, J. H. 1978 "Some generalizations concerning initial and final consonant clusters", in J. H. Greenberg (a cura di), *Universals of human language*, vol. 2: *Phonology*, Stanford, Stanford University Press: 243-280.
- Harris, J. W. 1983 *Syllable structure and stress in Spanish: a nonlinear analysis*, Cambridge, MA, MIT Press.
- Harris, J. 1994 *English sound structure*, Oxford, Blackwell.
- Harris, J. 1997 "Licensing Inheritance: an integrated theory of neutralisation", *Phonology* 14: 315-370.
- Harris J., Gussmann E. 1998 "Final codas: why the west was wrong", in E. Cyran (a cura di), *Structure and interpretation in phonology: studies in phonology*, Lublin, Folia: 139-162.
- Harris J., Lindsey G. 1995 "The elements of phonological representation", in J. Durand, F. Katamba (a cura di), *Frontiers of phonology*, London, Longman: 34-79.
- Hooper, J. B. 1976 *An Introduction to Natural Generative Phonology*, New York, Academic Press.
- Hayes, B. 1982 "Extrametricity and English stress", *Linguistic Inquiry* 13: 227-276.
- Kaye, J. 1990 "'Coda' licensing", *Phonology* 7: 301-330.
- Kaye, J. 1990b "Government in phonology: the case of Moroccan Arabic", *The Linguistic Review* 7: 131-159.
- Kaye J., Lowenstamm J., Vergnaud J.-R. 1985 "The internal structure of phonological elements: a theory of charme and government", *Phonology Yearbook* 2: 305-328.

- Kaye J., Lowenstamm J., Vergnaud J.-R. 1990 "Constituent structure and government in phonology", *Phonology* 7: 192-231.
- Kenstowicz, M. 1994 *Phonology in generative grammar*, Oxford, Blackwell.
- Kent R. D., Read C. 1992 *The acoustic analysis of speech*, San Diego, Singular Publishing Group.
- Kiparsky, P. 1982 "From Cyclic Phonology to Lexical Phonology", in H. Van der Hulst, N. Smith (a cura di), *The structures of phonological representation*, vol. 1, Dordrecht, Foris: 131-175.
- Ladefoged P., Maddieson I. 1996 *The sounds of the world's languages*, Oxford, Blackwell.
- Lass, R. 1984 *Phonology*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Marotta, G. 1995 "Sindrome delle coronali e coda sillabica in italiano", *Quaderni del Dipartimento di Linguistica dell'Università di Firenze* 6: 15-34.
- Mohanan, K. P. 1986 *The theory of lexical phonology*, Dordrecht, Reidel.
- Muljačić, Ž. 1969 *Fonologia generale e fonologia della lingua italiana*, Bologna, Il Mulino.
- Navarro Tomás, T. 1982 *Manual de pronunciación española*, Madrid, Publicaciones de la Revista de Filología Española, 21^a ed.
- Nespor, M. 1993 *Fonologia*, Bologna, Il Mulino.
- Nespor M., Vogel I. 1989 "On clashes and lapses", *Phonology* 6: 69-116.
- Paradis C., Prunet J-F. (a cura di) 1991 *The special status of coronals: internal and external evidence*, San Diego, Academic Press.
- Savoia, L. M. (in prep.) *Fonologia dei dialetti italiani*.
- Scheer, T. 1999 "A theory of consonantal interaction", *Folia Linguistica* 32: 201-237.
- Vogel, I. 1982 *La sillaba come unità fonologica*, Bologna, Zanichelli.

Abstract

The paper deals with the behaviour of word final consonants in light of the parametric syllable theory known as Government Phonology. Among the principles that determine syllable structure, Coda licensing imposes that a coda be licensed by a following onset. Final consonants are no exceptions, and crosslinguistic evidence shows that final segments that are usually considered to occupy a coda position are in fact onsets licensed by a following empty nucleus. The paper argues that Italian does not sanction empty nuclei, and shows how final consonants, found in words that have recently entered Italian lexicon, must be adapted to allow the conditions for phonological licensing.